

SOCIETÀ CIVILE E COMUNITÀ CRISTIANA AD AQUILEIA NEL SEC. IV

GIUSEPPE CUSCITO
Università degli studi, Trieste

CDU 27+945Aquileia”652”
Saggio scientifico originale
Gennaio 2011

Riassunto: Una serie di recenti pubblicazioni uscite nell'ultimo decennio hanno contribuito a meglio focalizzare il problema dell'identità sociale e politica di Aquileia nella tarda antichità, specie quando la cittadinanza e la classe dirigente della città si trovarono coinvolte negli avvenimenti politici in corso, mentre la vita di Aquileia andava sempre più polarizzandosi attorno alla Chiesa locale, che, superata la crisi ariana, riprendeva le sue attività con pieno fervore.

Abstract: A series of recent publications that came out over the last decade has contributed to our knowledge of the issue of social and political identity of Aquileia in Late Antiquity, particularly when the inhabitants and the ruling class of the city found themselves involved in the ongoing political events, with life in Aquileia increasingly polarised over local Church, which, having overcome the Arian crisis, reverted to its activities with full fervour.

Parole chiave: Aquileia capitale di provincia e città di frontiera, comunità cristiana, crisi ariana, attività missionaria

Key words: Aquileia capital of province and frontier city, Christian community, Arian crisis, missionary activity

1) *Aquileia, capitale di provincia e città di frontiera*

La pubblicazione tra il 2003 e il 2007 di cinque volumi tematici a cura del Centro di Antichità Altoadriatiche su diversi aspetti di quasi otto secoli di vita di Aquileia, dalla fondazione della colonia alla fine del sec. VI, l'uscita nel 2009 di un volume miscelaneo *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, la recente anche se discussa monografia di una studiosa francese, Claire Sotinel, dal titolo *Identité civique et christianisme: Aquilée du III^e au VI^e siècle* e la messa a punto anche con stimolanti risposte a talune sue tesi provocatorie da parte dello studioso sloveno Rajko Bratož hanno contribuito ultimamente a meglio focalizzare il problema dell'iden-

tività sociale e politica di Aquileia, specie quando la cittadinanza e la classe dirigente della città si trovarono coinvolte negli avvenimenti politici in corso.

Per un'analisi di questi aspetti della vita cittadina conviene prendere le mosse da un evento particolarmente indiziato, il *bellum Aquileiense* del 238, l'anno dei sei imperatori, per inoltrarsi poi nel sec. IV, quando Aquileia partecipò a quasi tutte le guerre civili in cui fu costretta a schierarsi politicamente, mentre la comunità cristiana andava radicandosi sul territorio e affrontando le sfide dei tempi: le fatiche del primo impianto, i rischi e le vittime della grande persecuzione diocleziana, le deviazioni dottrinali spesso sostenute dal centro del potere politico con le conseguenti lacerazioni della comunità e la missionarietà.

Nel secolo III Aquileia appare come una città fiorente, ma di rango politico secondario, un ricco centro commerciale a cui la straordinaria ed efficace resistenza della sua popolazione civile di fronte all'usurpatore Massimino il Trace descritta dallo storico greco Erodiano (238) ha conferito singolare prestigio. Allora la popolazione di Aquileia sotto la guida dell'*élite* e delle autorità cittadine, seguendo le indicazioni del senato romano, con strenua resistenza fermò l'usurpatore, che, lasciata la Pannonia, stava invadendo l'Italia. L'episodio culminante della vicenda è raffigurato con ingenua semplicità anche sul fianco di un'ara (*fig. 1*)¹: Aquileia, assediata da Massimino, chiede aiuto a Roma e, dall'alto del suo trono, la turrita matrona stende la mano alla città supplicante che porta sulla corona l'insegna simbolica dell'aquila. Il conflitto mise in luce l'importanza della città, la sua posizione strategica, la fiorente economia e la fedeltà agli ideali della tradizione romana.

Ma solo le riforme tetrarchiche elevarono l'importanza politica di Aquileia al rango del suo peso economico e, come è stato ultimamente osservato, favorirono l'elaborazione di quella coscienza civica consolidatasi nella resistenza del 238 e destinata a pesare sulla storia della città².

L'*Edictum de pretiis* promulgato da Diocleziano sullo scorcio del sec. III per calmierare i prezzi in un momento di crisi economica lascia intendere il ruolo di Aquileia nella rete del grande commercio mediterraneo,

¹ V. SANTA MARIA SCRINARI, *Sculture romane di Aquileia*, Roma, 1972, p. 182, fig. 558.

² C. SOTINEL, *Identité civique et christianisme. Aquilée du III^e au VI^e siècle*, Rome, 2005, p. 7-16, 58-59.



Fig. 1 – Ara con Aquileia inginocchiata di fronte a Roma

confermando la sua prosperità e la continuità della sua funzione emporiale, illustrata già da Strabone per il periodo augusteo e da Erodiano per il sec. III³.

³ S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Venezia, 1957; G. CUSCITO, “Economia e società”, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, 1980, p. 571-589.

Dalla letteratura ecclesiastica della fine del sec. IV si ricava la vitalità dei collegamenti marittimi, le regolari relazioni con l'Oriente e la frequenza degli scambi, attestata anche dall'abbondanza delle ampolle di pellegrinaggio trovate ad Aquileia, oltre che da una considerevole quantità di anfore africane del sec. IV e di ceramica africana e orientale⁴.

Il secolo IV segnò dunque l'apogeo di Aquileia, che, per la diversità di funzioni svolte, assurse al rango di vera metropoli, cerniera tra il mondo mediterraneo e quello continentale europeo. Anche se in Italia settentrionale non poteva competere per importanza con la sede imperiale di *Mediolanum*, Aquileia assumeva allora il ruolo di capitale della provincia *Venetia et Histria*, mentre la presenza abituale del governatore con i suoi uffici andava ad accrescere il peso e il fasto della città, che consolidava la sua importanza amministrativa anche grazie all'istituzione della zecca, le cui emissioni erano destinate per lo più al pagamento delle truppe sul fronte danubiano⁵.

Tale prosperità si riflette anche sull'assetto urbano (*fig. 2*), dotato delle strutture tipiche di un grande centro cittadino (foro, teatro, anfiteatro, circo, *horrea*, terme)⁶: in effetti il sec. IV, specialmente sotto la dinastia costantiniana, è stato un momento di intensa attività edilizia e di modifiche del paesaggio urbano (si è parlato anche di "rivoluzione urbanistica"), in seguito allo sviluppo del nuovo polo aggregato intorno all'impianto della prima basilica episcopale nella zona sud-orientale della città, probabilmente dentro la più ampia cinta delle mura tardoantiche⁷, riferite

⁴ Y.M. DUVAL, "Aquilée et la Palesatine entre 370 et 420", *Antichità Altoadriatiche* (=AAAd), Aquileia, XII (1977), p. 263-322; C. LAMBERT, P. PEDEMONTE DEMEGLIO, "Ampolle devozionali ed itinerari di pellegrinaggio tra IV e VII secolo", *Antiquité Tardive*, II (1994), spec. p. 215, 219 e fig. 6; M.B. CARRE, M. CIPRIANO, "Note sulle anfore conservate nel museo di Aquileia", *AAAd*, XXIX (1987), p. 485-494; M.B. CARRE, F. MASELLI SCOTTI, "Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti", *AAAd*, XLVII (2001), p. 230.

⁵ F. PANVINI ROSATI, "La zecca di Aquileia", *AAAd*, XIII (1978), p. 289-298. G. GORINI, "Moneta e società", in *Da Aquileia a Venezia*, cit., p. 697-748; ID., "Cristianesimo e paganesimo nella documentazione numismatica aquileiese", *AAAd*, XLVII (2000), p. 115-132.

⁶ L. BERTACCHI, "Architettura e mosaico", in *Da Aquileia a Venezia*, cit., p. 99-274; EAD., "Aquileia: teatro, anfiteatro e circo", *AAAd*, XLI (1994), p. 163-181; EAD., *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine, 2003; G. CANTINO WATAGHIN, "La città tardoantica: il caso di Aquileia", *AAAd*, LIX (2004), p. 101-119; P. BASSO, "Topografia degli spazi ludici di Aquileia", *ibid.*, p. 317-337; F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, "I monumenti pubblici", in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO, Roma, 2009, p. 93-110.

⁷ G. CUSCITO, "Lo spazio cristiano nell'urbanistica tardoantica di Aquileia", *AAAd*, LIX



Fig. 2 – Ricostruzione virtuale di Aquileia romana

all'inizio del sec. IV⁸. Anche il foro⁹, riccamente monumentalizzato in età tardoantonina (sec. II) (fig. 3), ricevette una nuova sistemazione con forte valenza ideologica e politica da parte del primo governatore cristiano della *Venetia et Histria*, il *vir clarissimus Septimius Theodulus*, che, all'inizio del 360, avviò, come *ornator patriae*, un restauro sistematico delle statue lì

(2004), p. 511-559 e spec. 514-529; I. BONETTO, “Difendere Aquileia, città di frontiera”, *ibid.*, p. 151-196 e spec. 189; F. MASELLI SCOTTI, *Riflessioni sull'urbanistica di Aquileia*, in *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, a cura di M. BUORA e W. JOBST, Roma, 2002, p. 59-60. Ma per una probabile datazione al IV secolo inoltrato, cfr. G. CANTINO WATAGHIN, *op. cit.*, p. 107

⁸ F. MASELLI SCOTTI, *op. cit.*, p. 59-60. J. BONETTO, *op. cit.*, p. 151-196 e spec. 189.

⁹ L. BERTACCHI, “Il foro e la basilica forense di Aquileia. Gli scavi fino al 1989”, *AAAd*, XLII (1995), p. 141-155; F. MASELLI SCOTTI, *Nuove scoperte nella zona a nord-ovest del foro di Aquileia*, *ibid.*, pp. 157-169; EAD. et alii, “Aquileia. Foro romano. indagini e restauri 1999”, *Aquileia Nostra* (=AN), Aquileia, LXX (1999), coll. 360-367; P. CASARI, “La decorazione architettonica del portico forense di Aquileia: analisi e riflessioni”, *AAAd*, LIX (2004), p. 217-255.



Fig. 3 – Foro romano di Aquileia

esposte nel tentativo di riaffermare non già il culto pagano, ma il culto di una memoria civica che poneva al primo posto la storia della città¹⁰.

Stime demografiche non sono possibili per mancanza d'informazioni dirette, tuttavia si può dire che la superficie compresa entro la cinta delle mura tardoantiche (*fig. 4*) collochi Aquileia al livello delle città di media grandezza piuttosto che a quello delle megalopoli dell'impero, come Roma e Alessandria.

Le sottoscrizioni del codice Teodosiano ci offrono la possibilità di fissare alcune date sicure per il soggiorno aquileiese degli imperatori di questo periodo¹¹, mentre l'esistenza di un palazzo imperiale alle Marignane, a ovest del circo, è ipotesi ancora bisognosa di conferme¹². Le presenze imperiali attestano l'importanza della città anche come sede opportuna

¹⁰ C. ZACCARIA, "Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica: nuove evidenze", *AAAd*, XLVII (2000), p. 91-178; ID., *Aquileia, una città in trasformazione*, in *Cromazio di Aquileia (388-408) al crocevia di genti e religioni*, a cura di S. PIUSSI, Milan, 2008, pp. 134-141; F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, *op. cit.*, p. 98-100.

¹¹ A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. 77.

¹² M. BONFIOLI, "Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano III", *AAAd*, IV (1973), p. 125-149; P. LOPREATO, "La villa imperiale delle Marignane in Aquileia", *AAAd*, XXX (1987), p. 137-149; G. MIAN, "Riflessioni sulla residenza imperiale tardoantica", *AAAd*, LXII (2006), p. 423-444.

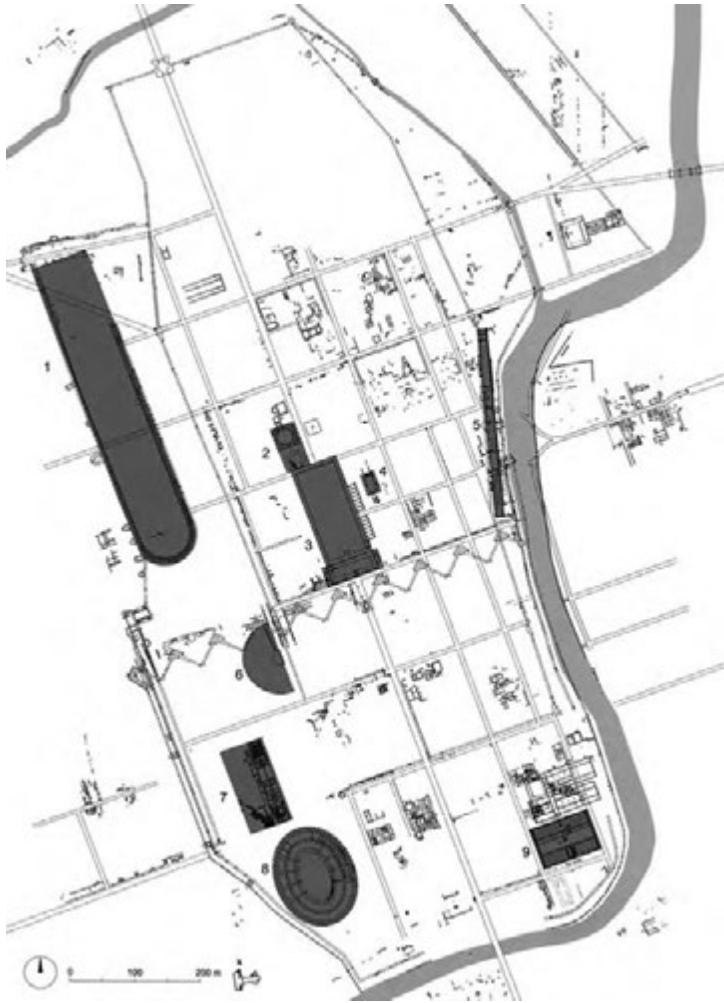


Fig. 4 – Pianta di Aquileia romana

per sorvegliare l'Italia e l'Illirico, gli ortodossi e gli ariani. Ne sono, in qualche modo, conferma le iscrizioni della via *Annia*, che, nella lode insistita dei due augusti, i fratelli Valentiniano I (364-375) e Valente (364-378), parlano della *devota Venetia* quasi per cancellare, con un'affermazione di lealismo, ogni traccia delle ribellioni precedenti¹³.

¹³ CIL V 7991, 7993; PAIS 1061; A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 77 e n. 5.

Aquileia è presente anche nelle opere degli storici antichi per il posto che occupa nella storia politica e militare del sec. IV, quando, in più occasioni, manifesta ostilità per un potere ritenuto illegittimo e, come al tempo di Massimino il Trace, è disputata tra i candidati all'impero. Nei sette anni della seconda e terza tetrarchia (305-312) cambiò ben sei volte "padrone", restando comunque per la maggior parte del tempo sotto il dominio di Massenzio. Nella guerra civile del 312, la città si oppose all'esercito di Costantino e, dopo la sua vittoria presso Verona, chiese grazia all'imperatore, che vi si recò sicuramente almeno due volte nel 319 e nel 326 con molte attestazioni di favore¹⁴.

Nella guerra civile del 340 tra Costantino II e Costante, figli di Costantino, la città non giocò un ruolo significativo, anche se – in base a un'iscrizione molto frammentaria – essa fu il luogo dove Costante, favorevole all'ortodossia nicena, celebrò il trionfo dopo la vittoria sul fratello, che, desideroso di affermare la sua supremazia, era stato battuto a occidente di Aquileia, presso il fiume *Alsa* (Aussa), dove fu gettato il suo cadavere¹⁵.

Dieci anni dopo, nel 351-352, ucciso Costante, l'usurpatore Flavio Magno Magnenzio scelse proprio Aquileia come base logistica per organizzare la resistenza contro l'ultimo dei figli di Costantino, il filoariano Costanzo II (cui il padre aveva assegnato l'Oriente), cercando il consenso con una propaganda politica che facesse leva sul valore della *libertas* proclamata nelle monete e nelle epigrafi; Magnenzio infatti è celebrato su tre miliari, come quello trovato a Chiarisacco presso S. Giorgio di Nogaro¹⁶, oltre che nella documentazione numismatica della zecca aquileiese, come *liberator rei publicae* e *restitutor libertatis* in linea con i valori dalla più veneranda tradizione romana¹⁷.

Ma dopo la vittoria sull'usurpatore, costretto a suicidarsi a Lione (353), una dedica frammentaria di Aquileia onora come *triumphator* Costanzo II¹⁸, rimasto unico signore dell'impero, mentre nel 360 la città si

¹⁴ R. BRATOŽ, "Aquileia tardo-antica e la sua comunità cristiana. Una nuova monografia", *Quaderni Giuliani di Storia*, XXVII (2007), p. 9.

¹⁵ *Epit. de Caes.* 41: *Constantinus...obtruncatus est proiectusque in fluvium, cui nomen Alsa est, non longe ab Aquileia*; A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 70 e n. 2. R. BRATOŽ, *op. cit.*, p. 9-10.

¹⁶ PAIS 1063 = "Arch. Tr.", XII (1886), p. 191, n. 21; A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 73 e n. 1. R. BRATOŽ, *op. cit.*, p. 10.

¹⁷ S. CONTI, "L'usurpazione di Magnenzio e Aquileia: testi letterari, monete, iscrizioni", *AN*, LXXVII (2006), coll. 141-158.

¹⁸ CIL V 859. PAIS 70; A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 73, n. 2. *Inscr. Aq.*, 449.

prestava al tentativo delle sue legioni per contestare la legittimità del cugino Giuliano (l'Apostata), acclamato augusto dalle proprie truppe: la città assediata resiste ancora una volta agli assalti, come nel 238 aveva resistito a quelli di Massimino, e, solo dopo aver appreso la notizia della morte di Costanzo in Cilicia (361), apre le porte a Giuliano. Fu un altro di quegli episodi di guerriglia interna, che dovevano tristemente influire sulle condizioni materiali e morali della città. La fonte principale dell'evento è lo storico contemporaneo ai fatti Ammiano Marcellino, mentre nella ribellione di Aquileia a Giuliano gli scrittori cristiani videro un monito divino contro l'Apostata¹⁹.

La relativa pace di cui godette Aquileia dopo il 361 fu turbata sullo scorcio del sec. IV dalla prima e dalla seconda guerra civile combattute da Teodosio (378—394)²⁰, come difensore dei diritti dell'impero; nella fase decisiva, esse si svolsero sul territorio aquileiese e nelle regioni orientali limitrofe, come si può ricavare dallo storico greco pagano Zosimo (sec. V-VI) e da poche altre fonti antiche²¹.

Nella prima guerra civile del 387, Magno Massimo, autoproclamatosi imperatore, scese dalla Gallia senza incontrare una vera e propria opposizione e, presentandosi come difensore dell'ortodossia nicena, puntò contro la corte ariana di Milano, dove sedevano Valentiniano II e la madre Giustina energicamente fronteggiati dal vescovo Ambrogio. Dopo la caduta di Milano e la fuga di Valentiniano II verso l'Illirico, l'usurpatore gallico stabilì ad Aquileia il centro della sua resistenza, anche se la città non offrì una difesa sufficientemente valida contro l'esercito di Teodosio, al quale tuttavia Aquileia non aprì le porte.

Nessuna fonte riporta infatti la notizia di una partecipazione di milizie locali aquileiesi accanto ai soldati di Massimo, che vi trovò la morte. Rufino di Concordia, nella sua *Storia ecclesiastica*, non fa alcun cenno all'atteggiamento di Aquileia durante questo periodo di guerre, limitandosi a registrare la sconfitta dell'usurpatore e il ritorno di Valentiniano II, che abbracciò la vera fede²². Allora la città incontrò per la prima volta i nemici con cui avrebbe avuto a che fare durante tutto il sec. V, soprattutto

¹⁹ AMM. MARC., XXI, 11-12; GREG. NAZ., *Orat. IV*, 48; A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 75.

²⁰ Teodosio, figlio di un generale di Valentiniano I, era stato nominato augusto da Graziano.

²¹ A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 79-83.

²² RUF., *Hist. Eccl.*, II, 17.

Goti e Unni, che facevano parte come federati dei contingenti barbarici di Teodosio²³.

L'atteggiamento neutrale e il ruolo passivo della città, che aspettò l'esito della guerra per schierarsi dalla parte del vincitore, attesta il suo diminuito ruolo politico, anche se, ad un tempo, Aquileia andava rafforzando la sua funzione strategica e la sua importanza economica, confermando la propria identità con una serie di costruzioni, che, scaglionate nell'arco del sec. IV, caratterizzarono la città tardoantica²⁴: il circo²⁵ e gli *horrea* di età tetrarchica²⁶, le grandi terme o *thermae felices* di età costantiniana²⁷, gli interventi nel foro più su ricordati²⁸ e la monumentalizzazione del complesso culturale cristiano²⁹.

Nonostante il ruolo passivo se non ambiguo di Aquileia in tale frangente, a differenza dell'atteggiamento tenuto in occasioni precedenti (238, 312, 361), il rettore Decimo Magno Ausonio ritiene di doverla celebrare, in linea con una tradizione letteraria ormai consolidata, come città *moenibus et portu celeberrima*, assegnandole il nono posto fra le più nobili città dell'impero per gli eventi decisivi di cui era stata spettatrice: alla città reale si sovrappone dunque l'evocazione della città eroica.

Anche nella seconda guerra civile del 394, quello di Aquileia fu un ruolo passivo e quasi defilato. Qui Teodosio tornò un'altra volta come difensore dei diritti dell'impero per contrastare il generale franco Arbogaste che, morto il giovane Valentiniano II, forse fatto uccidere su commissione (392), aveva proclamato imperatore Eugenio, di cui anche Ambrogio riprovava l'azione filopagana tanto da abbandonare Milano per Bologna, prima tappa del suo volontario esilio. Perciò, mossosi da Costantinopoli, Teodosio si diresse verso Aquileia, quartiere generale dei ribelli, e nella valle del Frigido (Vipacco) a 36 miglia a est di Aquileia, favorito da un

²³ R. BRATOŽ, *op. cit.*, p. 10-11, 21.

²⁴ G. CANTINO WATAGHIN, *op. cit.*, p. 101-119.

²⁵ P. BASSO, *op. cit.*, p. 327; F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, *op. cit.*, p. 101-103.

²⁶ M. MIRABELLA ROBERTI, *L'edificio romano nel "Patriarcato, AN, XXXVI (1965)*, coll. 45-78.

²⁷ P. LOPREATO, "Le grandi terme di Aquileia. I *sectilia* e i mosaici del *frigidarium*", *AAAd*, LIX (2004), p. 339-377. P. BASSO, *op. cit.*, p. 317-337; L. REBAUDO, "Il *frigidarium* delle *thermae felices*. Caratteri strutturali e osservazioni sulla decorazione pavimentale", *AAAd*, LXII (2006), p. 445-476 e spec. 470; F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, *op. cit.*, p. 108-110.

²⁸ C. ZACCARIA, *op. cit.*, p. 91-178. P. CASARI, *op. cit.*, p. 217-255. R. BRATOŽ, *op. cit.*, p. 11. F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, *op. cit.*, p. 99-100.

²⁹ G. CUSCITO, "Lo spazio cristiano", *cit.*, p. 511-559.

vento improvviso, sbaragliò il nemico, fiaccando così la reazione pagana³⁰.

Come si può constatare, nella misura in cui presidia i passaggi delle alpi Giulie e l'accesso all'Illirico, Aquileia diventa la porta d'Italia: è stato detto che prendere Aquileia era una sfida, possederla garanzia di sicurezza; scriveva lo storico Ammiano Marcellino nel IV secolo: *hanc civitatem circumsessam quidem aliquotiens, numquam tamen excisam aut deditam*. Tuttavia dalle fonti dell'epoca si ricava l'impressione che la grandezza della città non dipenda più solo dalle sue funzioni politiche e strategiche, ma si fondi su una storia gloriosa coltivata dai suoi abitanti e tesa a giustificare la reputazione d'invincibilità militare e morale³¹.

La situazione politica dell'Occidente si era andata particolarmente aggravando dopo la morte di Teodosio (395), che aveva saputo ridare all'impero unità e coesione. Si era ormai alla vigilia delle invasioni dei popoli migranti, quando, intorno al 396, S. Girolamo, che aveva veduto il suo paese natale di Stridone distrutto dai Goti, scriveva a Eliodoro di Altino: "Sono più di vent'anni che tra Costantinopoli e le Alpi Giulie scorre ogni giorno sangue romano...dovunque lutto, dovunque gemito e immagine di morte. L'orbe romano crolla..."³².

Sullo scorcio del 401 i Goti di Alarico, *pestifer morbus*, valicate le Alpi Giulie, avevano già cinto d'assedio Aquileia³³, davanti a cui si ripresentarono nel 408: ignoriamo se allora la città abbia resistito, ma è certo che il vescovo Cromazio si sforzava di confortare i suoi fedeli anche nell'azione liturgica, come quando, nel sermone di una veglia pasquale (Sermone 16), aveva invitato l'assemblea a pregare il Signore affinché si degnasse di liberare il suo popolo e di ricacciare *barbaras nationes*³⁴.

La città subì un duro colpo nel 452 a causa dell'invasione attiliana, le cui conseguenze morali e sociali si rispecchiano nella celebre lettera *Regressus ad nos* inviata da S. Leone Magno al vescovo aquileiese Niceta per risolvere i gravi problemi provocati da quell'improvviso flagello³⁵.

³⁰ A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 82-83. R. BRATOŽ, *op. cit.*, p. 22-23.

³¹ C. SOTINEL, *op. cit.*, p. 49-64.

³² HIER., *Ep. LX*, in PL XXII, col. 589. P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, Udine, 1934, p. 64.

³³ RUFIN., *Historia ecclesiastica*, XII, in PL XXI, coll. 461-464.

³⁴ CHROMATII AQUILEIENSIS *Opera*, cura et studio R. ÉTAIX et J. LEMARIÉ, Turnholt 1974 (CCL IX A), p. 74. Simili notizie trapelano dalla prefazione di Rufino alla *Storia ecclesiastica* di Eusebio da lui tradotta in latino per incitamento di Cromazio; RUFIN., *Hist. eccl.*, in PL XXI, coll. 461-462. G. CUSCITO, *Cromazio di Aquileia (388-408) e l'età sua*, Padova, 1980, p. 27.

³⁵ G. CUSCITO, "La lettera di S. Leone Magno a Niceta di Aquileia. Contributo alla compren-

2) La comunità cristiana dopo la pace della Chiesa

Nell'importante svolta fra III e IV secolo si collocano anche le prime tracce storicamente sicure di una comunità cristiana ad Aquileia, su cui ci giungono informazioni da fonti più tarde, ma non per questo ricusabili.

Dopo i contributi di Pio Paschini, volti a risolvere con rinnovato metodo critico l'intricata questione delle origini cristiane di Aquileia e liquidata con rigore di metodo la supposta missione di S. Marco in Aquileia (attestata la prima volta appena da Paolo Diacono nel sec. VIII), restava da porre su nuove basi il dibattuto problema³⁶.

Queste furono offerte, dopo la felice scoperta dell'*insula episcopalis* nel 1909³⁷, dall'iscrizione celebrativa del vescovo Teodoro (*fig. 5*), che, nel secondo decennio del sec. IV, si era fatto promotore di un vasto complesso edilizio per fornire di aule culturali una comunità cristiana non certo trascurabile, a giudicare dall'impianto architettonico, dalla ricchezza didattica del simbolismo dei mosaici e dall'opulenza dell'ornamentazione.

L'epigrafe dedicatoria, sormontata dal monogramma cristologico, dice col tono dell'acclamazione:

Theodore felix / a]diuvante deo / omnipotente et / poemnio caelitus tibi / [tra]ditum omnia / [b]aeate fecisti et / gloriose dedicas/ti ("Teodoro beato, con l'aiuto di Dio onnipotente e del gregge a te affidato dal cielo, hai potuto compiere felicemente tutto e l'hai gloriosamente dedicato")³⁸.

Non viene attribuito a Teodoro un titolo specifico, ma pure, anche se non possedessimo la sua sottoscrizione al sinodo antidonatista di Arles (314), ove si firmò come *episcopus de civitate Aquileiensi*, capiremmo con sufficiente chiarezza, dal tenore dell'epigrafe, l'ufficio del committente in seno alla comunità ecclesiale di Aquileia, quello cioè di pastore del gregge,

sione storica del mito di Attila", in *Attila flagellum Dei ?*, a cura di S. BLASON SCAREL, Roma, 1994, p. 216-228.

³⁶ P. PASCHINI, *La chiesa aquileiese ed il periodo delle origini*, Udine, 1909; G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste, 1977, p. 19-81; ID., "La tradizione marciana aquileiese come problema storiografico", in *San Marco: aspetti storici e agiografici*, a cura di A. NIERO, Venezia, 1996, p. 587-597; R. BRATOŽ, *Il cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e Poetovio*, Udine-Gorizia, 1999. L. CRACCO RUGGINI, "Religiosità e chiese nelle Venezie (II-V secolo)", *AAAd*, XLVII (2000), p. 17-42.

³⁷ S. TAVANO, *Aquileia e Gorizia. Scoperte - Discussioni - Personaggi (1870-1918)*, Gorizia, 1997, p. 63-84.

³⁸ J.P. CAILLET, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges*, Rome, 1993, p. 137-139; D. MAZZOLENI, "Osservazioni sulle iscrizioni musive delle aule teodoriane di Aquileia", *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXXII (1996), p. 231-237.

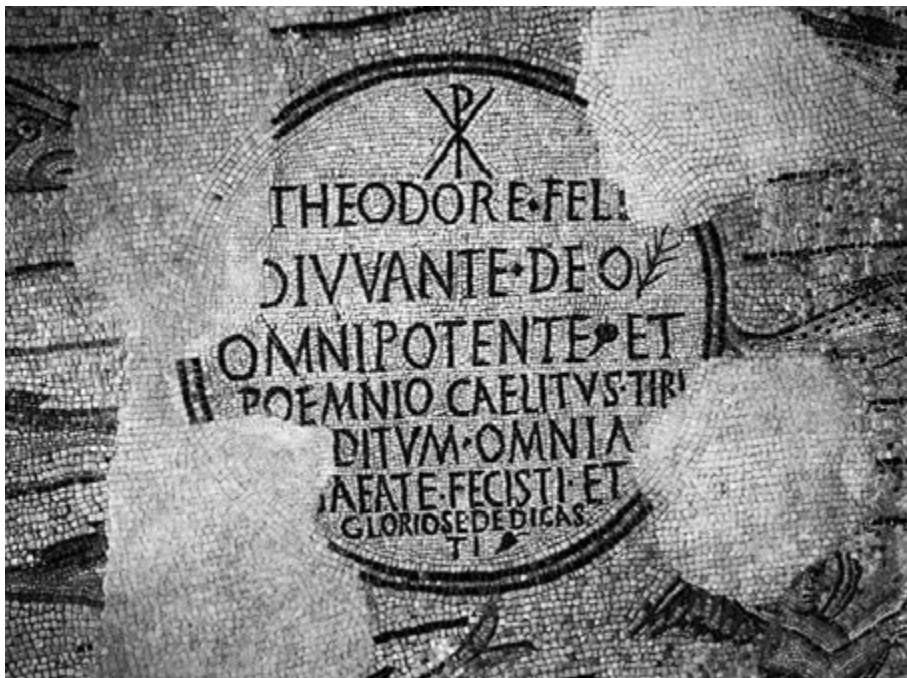


Fig. 5 – Iscrizione di Teodoro

a cui anche il vescovo Cromazio (388-408) alcuni decenni più tardi paragonò la funzione episcopale (Sermone 32)³⁹.

Per lumeggiare l'ambiente e le condizioni precedenti all'impianto ufficiale e pubblico di una comunità già progredita, senza fare ricorso alla discussa tradizione marciana, sono stati operati vari tentativi, su cui qui non possiamo intrattenerci.

Un termine, tuttavia, oltre il quale riesce difficile ammettere una presenza massiccia di cristiani nel tessuto della società romana locale pare offerto dagli avvenimenti del 238, in occasione dell'assedio di Massimino il Trace che diede luogo, nel momento di supremo pericolo, a una dimostrazione non solo di fiducioso consenso al nome romano, ma anche di unanime fedeltà alla tradizionale fede religiosa e al culto del nume tutelare di Aquileia, Beleno⁴⁰.

³⁹ CHROMATII AQUILEIENSIS *Opera* cit., p. 146-147. G. CUSCITO, *Cromazio di Aquileia*, cit., p. 9.

⁴⁰ R. CESSI, *Da Roma a Venezia*, in *Storia di Venezia*, I, Venezia, 1957, p. 297. G. CUSCITO,

Non mancarono i martiri, probabilmente pochi di numero, dei quali ad Aquileia erano noti i nomi e venerate le tombe: i Sermoni del vescovo Cromazio, il Martirologio Geronimiano, compilato in area veneto-aquileiese intorno alla metà del sec. V, e i materiali archeologici attestano appunto l'intensità del culto martiriale e la solidità dei ricordi più ancora delle tarde e incerte Passioni⁴¹.

3) *Il complesso episcopale di Teodoro e i suoi sviluppi*

Per qualificare l'impegno religioso e culturale, l'intensità di vita spirituale, l'acuta sensibilità e la maturità estetica della prima comunità cristiana di Aquileia, appena uscita dalla grave prova della persecuzione diocleziana, basta considerare l'impianto teodoriano di culto (*fig. 6*), di cui più volte è stata messa in luce l'originalità, la ricchezza e la pregnanza dottrinale dei suoi mosaici pavimentali, ricchi di allusioni alla salvezza escatologica promessa da Cristo e alla *felicitas temporum* inaugurata da Costantino: sono importanti vestigia del più antico complesso episcopale dell'Occidente, che, per la sua datazione precoce, è una delle principali fonti per la conoscenza della locale comunità cristiana. Si può dire che essa qui ancora viva con le sue certezze, con le sue speranze, con i suoi affetti e con gli stessi suoi volti, mentre l'introduzione di segni esplicitamente cristiani nell'ornato musivo, come le tre scene bibliche di Giona (*figg. 7-8*) e il Buon Pastore (*fig. 9*), il carattere collettivo dell'impresa, attestato dall'iscrizione e dai ritratti di membri dell'aristocrazia locale (*figg. 10-11*), nonché la sistemazione di un ambiente battesimale fra le due aule parallele sono espressione della visibilità ormai acquisita dal cristianesimo nella capitale della *Venetia et Histria*⁴².

Due successivi interventi edilizi conferirono al gruppo episcopale

Cromazio di Aquileia, cit., p. 10.

⁴¹ J. LEMARIÉ, "Le témoignage du martyr d'après les Sermons de Chromace d'Aquilée", *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, V (1969), p. 3-12; G. CUSCITO, *Cristianesimo antico*, cit., p. 82-100; ID., *Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria. Documenti archeologici e questioni agiografiche*, Udine, 1992, con precedente bibliografia.

⁴² G.C. MENIS, "La cultura teologica del clero aquileiese all'inizio del IV secolo", *AAAD*, XXII (1982), p. 463-527; ID., *Il complesso episcopale teodoriano di Aquileia e il suo battistero*, Udine, 1986; G. CUSCITO, "L'immaginario cristiano del IV secolo nei mosaici teodoriani di Aquileia. Letture e proposte esegetiche nel dibattito in corso", *AAAd*, LXII (2006), p. 83-137, con precedente bibliografia.

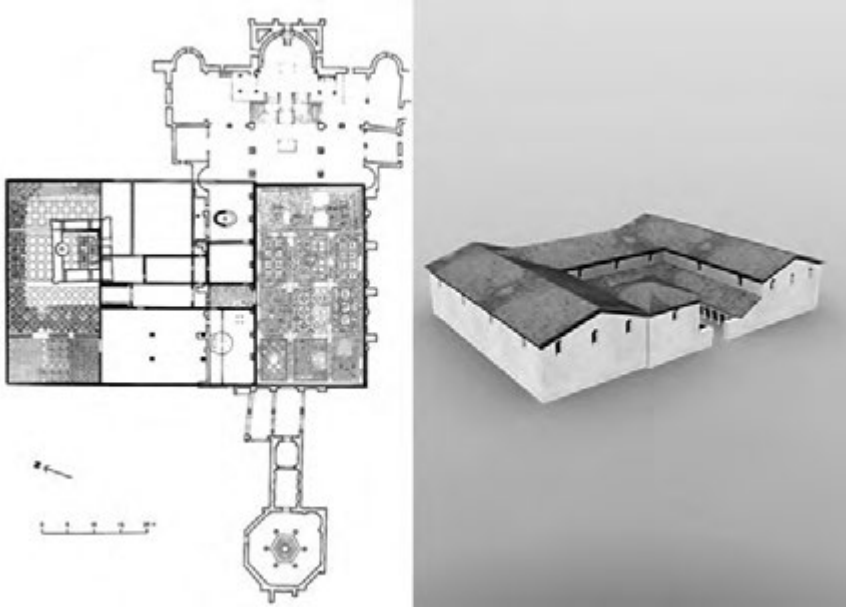


Fig. 6 – Impianto teodoriano



Fig. 7 – Giona ingoiato dal mostro



Fig. 8 – Giona in riposo



Fig. 9 – Buon Pastore



Fig. 10 – Ritratto di magistrato



Fig. 11 – Ritratto di matrona

maggiore rilievo, trasformandolo in un complesso monumentalizzato e immediatamente riconoscibile (fig. 12)⁴³. Il primo intervento (fig. 13) può essere riferito intorno al 345, quando, secondo la testimonianza di Atanasio di Alessandria, i riti pasquali furono celebrati in una basilica ancora in costruzione⁴⁴: una basilica quasi quattro volte maggiore che il vescovo

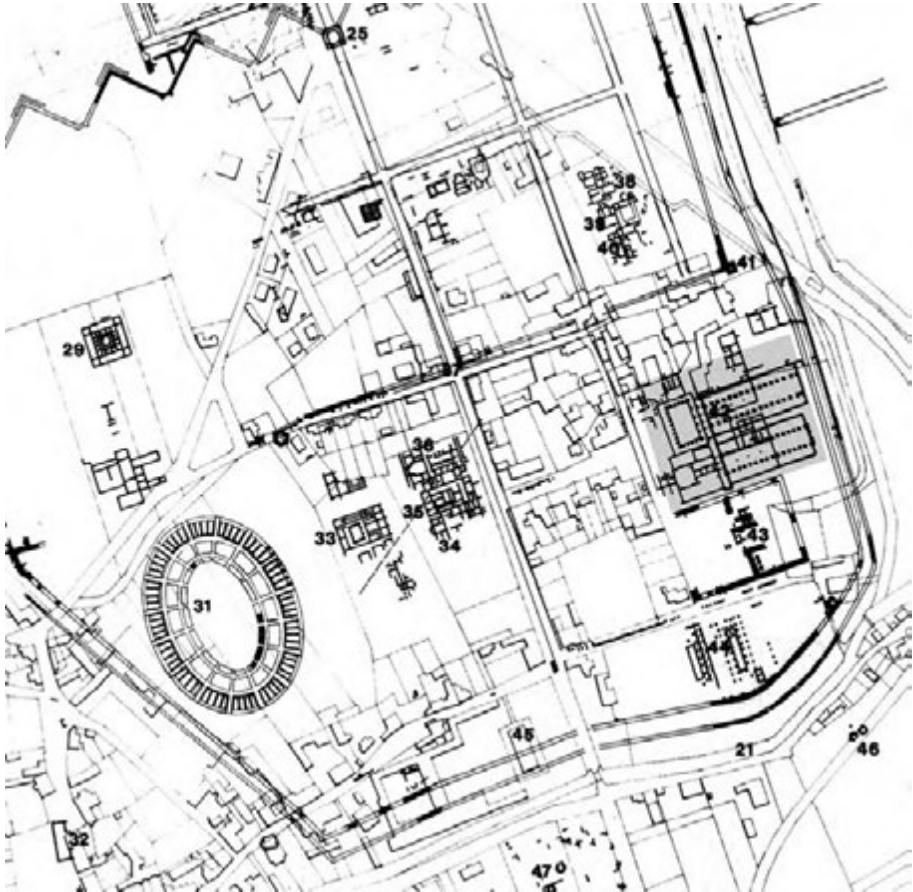


Fig. 12 – Pianta di Aquileia col particolare dell'insula episcopalis

⁴³ G. CUSCITO, “Il gruppo episcopale di Aquileia”, in *Cromazio di Aquileia*, cit., p. 380-385.

⁴⁴ ATHAN., *Apol. in Constantium imperatorem*, 15, ed. M. Szymusiak, Paris 1987 (SC 56 bis), p. 118-119 (= PG XXV, coll. 613-614); *Histoire “acéphale” et index syriaque des lettres festales d’Athanasie d’Alexandrie*, a cura di A. Martin e M. Albert, Paris, (SC 317), p. 245.

Fortunaziano avrebbe impiantato al posto dell'aula nord di Teodoro. Ma il coronamento di questo processo volto a potenziare l'*insula episcopalis* si registra con l'impianto della basilica post-teodoriana meridionale o cromaziana (fig. 14), che pare quasi il simbolo del ruolo prestigioso ormai

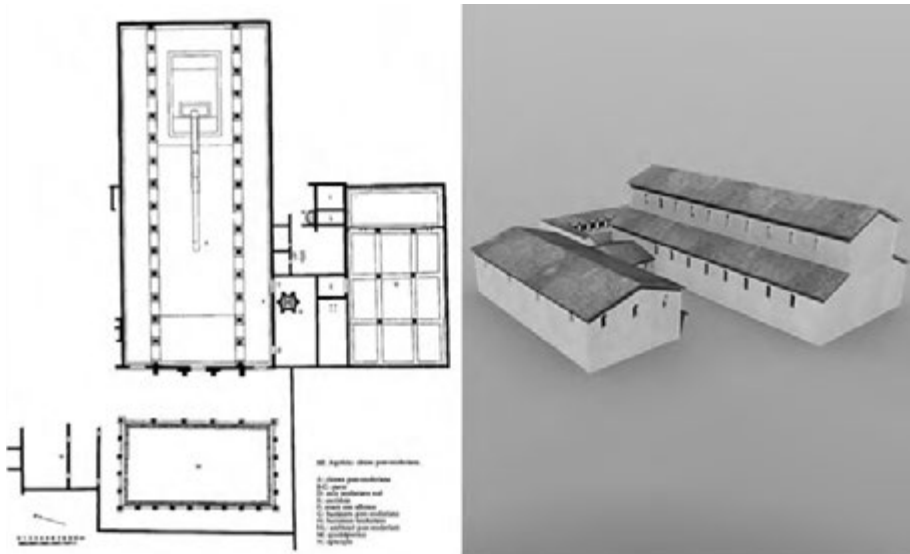


Fig. 13 – Basilica post-teodoriana nord

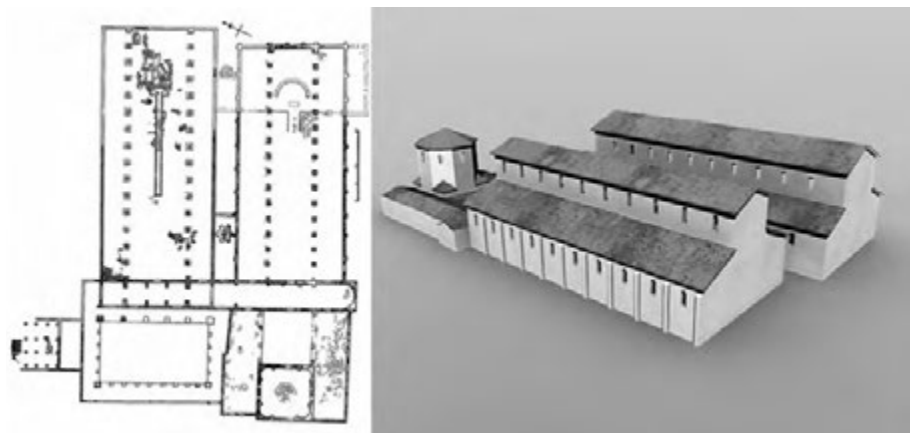


Fig. 14 – Impianto cromaziano

acquisito dalla Chiesa locale. Anche la nuova basilica rielabora in qualche modo il principio ispiratore dello schema “chiuso” tipicamente aquileiese delle aule teodoriane e della Post-teodoriana settentrionale.

A occidente e in asse con la basilica cromaziana, fu impiantato il nuovo battistero (*fig. 15*), quadrato esternamente e ottagonò all'interno, per la prima volta con una sua precisa definizione architettonica, anche se, affiancato come fu da due lunghi ambienti che lo collegavano al narcece della chiesa, risultava parzialmente immerso in un enorme corpo rettangolare unitario, lungo m 105, compaginato quasi come una cittadella all'interno della vecchia struttura urbana⁴⁵.



Fig. 15 – Battistero cromaziano

⁴⁵ M. MIRABELLA ROBERTI, “Gli edifici della sede episcopale di Aquileia”, *AAAd*, I (1972), p. 153-165; S. TAVANO, “Architettura aquileiese tra IV e V secolo”, *Memorie Storiche Forogiuliesi*, L (1970), p. 154-174; S. PIUSSI, “Le vasche battesimali di Aquileia”, *AAAd*, XLVII (2000), p. 361-390; G. CUSCITO, “Lo spazio cristiano”, *cit.*, p. 514-529; F. MASELLI SCOTTI, “Battistero: la zona prima dell’edificio cristiano”, in *Cromazio di Aquileia*, *cit.*, p. 386-389. S. PIUSSI, “Il battistero di Cromazio fra tradizione e innovazione”, in *Cromazio di Aquileia*, *cit.*, p. 390-397.

4) *La crisi ariana*

Nel corso del sec. IV, l'eresia di Ario intervenne a sconvolgere la vita interna della Chiesa aquileiese. La dottrina del presbitero alessandrino, secondo cui il Figlio di Dio sarebbe stato un "creatura" del Padre e avrebbe avuto quindi una natura diversa e distinta da quella di Dio, fu condannata nel primo concilio ecumenico di Nicea (325), ove si definì che il Figlio di Dio è della stessa e identica natura del Padre (*homousios* cioè "consustanziale"). Alla morte di Costantino (337), però, l'eresia riuscì ad avere il sopravvento prima in Oriente, favorita dal nuovo imperatore Costanzo II, e, dopo la morte del fratello Costante fatto uccidere dall'usurpatore Magnenzio (350), anche in Occidente. Furono anni di crisi, durante i quali "tutto l'orbe gemette – come scriveva S. Girolamo – riconoscendosi con stupore ariano"⁴⁶.

La maggior parte dei vescovi occidentali cedette alle minacce del filoariano Costanzo, come Fortunaziano di Aquileia, che pur era stato eletto in opposizione all'ariano Valente di Mursa (Essek) intorno al 342, mentre erano scoppiati dei tumulti nei quali il vescovo Viatore (o Vittore) di ignota sede era stato calpestato, così da morire dopo tre giorni in Aquileia. La notizia è trasmessa dalla lettera sinodale inviata a papa Giulio dai padri del concilio di Serdica (343), cui aveva partecipato lo stesso Fortunaziano, allora solidale nella condanna di Ario⁴⁷. La morte di Costanzo (361), dal 350 rimasto unico signore dell'impero, segnò il tramonto dell'arianesimo, che, privo dell'appoggio imperiale, andò lentamente decadendo, pur mantenendo alcuni punti di forza nell'Illirico⁴⁸.

Nafragato anche l'effimero tentativo di riattivare il paganesimo ad opera di Giuliano l'Apostata (361-363), la politica religiosa dei nuovi imperatori cristiani mirava a ricostruire l'unità morale dell'impero sotto il segno di quell'ortodossia che Teodosio (379-395) avrebbe imposto come religione di stato con l'editto di Tessalonica (380)⁴⁹.

⁴⁶ HIER., *Dial. adv. Luciferianos*, 19, in PL XXIII, col. 181.

⁴⁷ J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Firenze-Venezia, 1759-1798, III, col. 41.

⁴⁸ G. CUSCITO, *Cristianesimo antico*, cit., p. 168-177; ID., *Fede e politica ad Aquileia, Dibattito teologico e centri di potere (secoli IV-VI)*, Udine, 1987, p. 27-46.

⁴⁹ TH. MOMMSEN, *Theodosiani libri XVI*, 1/2, Berlin, 1905, p. 833. S. Z. EHLER e J. B. MORRALL, *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, Milano, 1958, p. 32.

Si è voluto affermare da taluno un “flagrante” contrasto tra la visibilità ufficiale della Chiesa aquileiese in termini di riconoscimento pubblico subito dopo la pace e la visibilità mediocre della comunità cristiana fino all’età di Teodosio⁵⁰; ma più che di una scarsa presenza del cristianesimo nella vita della città nel corso del sec. IV, ampiamente attestato invece da fonti letterarie, epigrafiche e monumentali più su accennate⁵¹, si può dire che l’età teodosiana registri un più decisivo coinvolgimento della comunità cristiana in seno alle istituzioni municipali e una sua più marcata presenza nella classe dirigente.

5) *Il periodo teodosiano*

La vita di Aquileia appare in questi anni sempre più polarizzata attorno alla Chiesa locale, che, superata la crisi ariana, riprese le sue attività con pieno fervore e visse quella che può ben essere definita l’epoca d’oro dell’antico cristianesimo aquileiese. Il merito maggiore di questa fioritura spetta alle due eminenti personalità che guidarono la Chiesa di Aquileia in questo periodo, i vescovi Valeriano (368-388) e Cromazio (388-408), uomini di vasta cultura, di ricca spiritualità e di grande energia organizzativa.

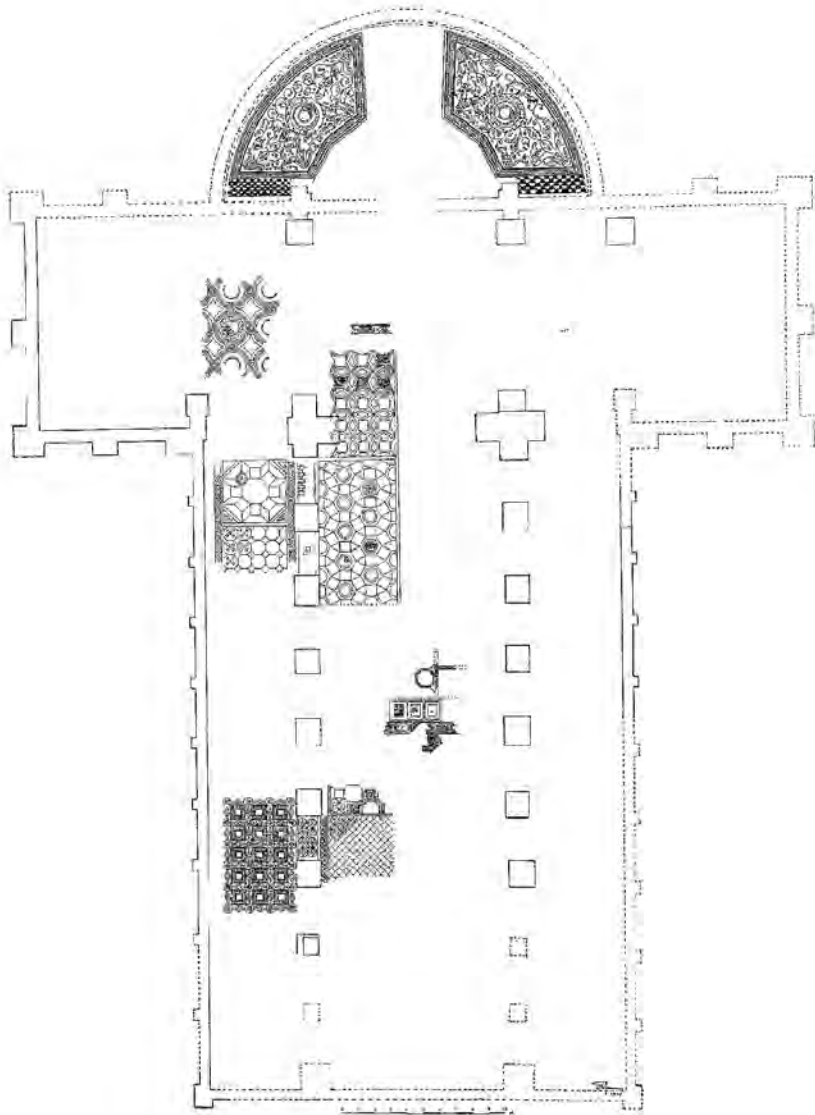
Un segno di tale vitalità sono anche i numerosi edifici di culto sorti per lo più come santuari martiriali in aree funerarie tra IV e V secolo e archeologicamente attestati nell’immediato suburbio di Aquileia, che, per riprendere un luogo comune della letteratura ecclesiastica altomedievale, assicuravano protezione alla città quanto i suoi bastioni: si tratta della basilica di S. Giovanni in n Foro a sud-ovest della cinta tardoantica, di quella di S. Felice e di quella del fondo Tullio alla Beligna (*figg. 16-17*), a meridione, e della basilica di Monastero, a nord-est, destinata a funzioni forse non solo funerarie per un quartiere popolare suburbano – il *vicus provincialium* – frequentato da orientali, specialmente siriaci ed ebrei, ricordati nelle iscrizioni votive sul più antico pavimento musivo della basilica⁵².

Di una scuola teologica e ascetica fiorita nella seconda metà del sec.

⁵⁰ C. SOTINEL, *op. cit.*, p. 97, 103, con recensioni di G. CUSCITO, in *Aquileia Nostra* LXXVIII (2007), coll. 553-562 e in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXXXIII (2007), p. 469-489.

⁵¹ G. CUSCITO, “La *societas christiana* ad Aquileia nel IV secolo”, *AAAd*, XXIX (1987), p. 183-210.

⁵² ID., “Lo spazio cristiano”, *cit.*, p. 533-559.



**MONUMENTI PALEOCRISTIANI
DI AQUILEIA E DI GRADO**

PIANTA VIII

Pianta della basilica del Insediamento Tullio
sulle basi dello scavo del 1900.

Disegno di G. RUNCIO (1915)

Fig. 16 – Basilica della Beligna



Fig. 17 – Mosaico della Beligna

IV abbiamo sicure notizie da due dei più grandi scrittori ecclesiastici del tempo, Rufino e Girolamo, che qui soggiornarono. Agli uomini di questo cenacolo va riconosciuto il merito di aver portato un decisivo contributo alla soluzione della crisi ariana in Occidente, quando si pensi a quanto attesta Girolamo nella lettera indirizzata nel 375/376 dal deserto di Calcide a Giovino, a Cromazio e a suo fratello Eusebio: “Ogni giorno voi testimoniate Cristo, osservando i suoi precetti; ma a questa gloria privata aggiungete una pubblica e aperta dimostrazione di fede: è merito vostro infatti se è stato espulso dalla vostra città il veleno dell’eresia ariana”⁵³.

Per sostenere con successo la causa dell’ortodossia nicena e condannare gli ultimi epigoni dell’arianesimo illirico, nel 381 fu convocato ad Aquileia un concilio animato da S. Ambrogio alla presenza di una trentina di vescovi⁵⁴. Un’attenta analisi della trascrizione stenografata del dibattito,

⁵³ HIER., *Ep.* VII, in PL XXII, col. 341.

⁵⁴ G. CUSCITO, *Cromazio di Aquileia*, cit., p. 19; ID., “Il concilio di Aquileia (381) e le sue fonti”, *AAAd*, XXII (1982), p. 189-253.

fortunatamente pervenutaci⁵⁵, lascia intravedere come il “fronte” dei vescovi ortodossi non fosse proprio compatto⁵⁶ e come il vescovo aquileiese Valeriano, che pure presiedeva il concilio, nella discussione sulle tesi dogmatiche, si fosse distinto per un cauto e prudente silenzio⁵⁷.

La personalità più eminente del sec. IV fu senza dubbio Cromazio, animatore di quel *chorus beatorum* di cui parla con entusiasmo Girolamo⁵⁸. Il suo pontificato ebbe inizio nel tormentato periodo seguito alla vittoria di Teodosio sull'usurpatore Magno Massimo, che aveva coagulato attorno a sé buona parte delle frange religiose (giudei, eretici e pagani) estranee al consolidato blocco fra ortodossia nicena e impero teodosiano.

Paolino, biografo di S. Ambrogio, attesta la presenza del vescovo di Milano ad Aquileia, qui giunto un'altra volta per incontrare Teodosio, e molto probabilmente trattenutovi anche dopo la partenza dell'imperatore per l'elezione e la consacrazione di Cromazio, sostenuto dal consenso della comunità cristiana locale e dal movimento ormai maggioritario dei niceni, sensibili alla diffusione dell'ideale ascetico anche per l'ascendente qui esercitato da Atanasio di Alessandria, presente ad Aquileia in uno dei suoi tanti esili *pro causa fidei*⁵⁹.

Gli scritti del santo vescovo aquileiese, dopo il recupero insperato e clamoroso ad opera del compianto p. Joseph Lemarié e di don Raymond Étaix, illuminano la ricca e originale personalità dell'autore e la cultura dell'ambiente cristiano di Aquileia, su cui doveva aver esercitato notevole influsso la letteratura cristiana d'Africa (Tertulliano e S. Cipriano) soprattutto per merito di quel Paolo di Concordia che aveva conosciuto a Roma, in gioventù, Ponzio, il vecchio segretario di S. Cipriano, vescovo di Cartagine⁶⁰. Attraverso l'analisi del senso spirituale e di quello tipologico o

⁵⁵ R. GRAYSON, *Scolies ariennes sur le concile d'Aquilée*, Paris, 1980 (SC 267).

⁵⁶ La SOTINEL (*op. cit.*, p. 139) ritiene di poter supporre una possibile spartizione di ruoli tra vescovo e clero in questo frangente: al vescovo Valeriano la “realpolitik”, che mantiene le relazioni col potere politico, e ad alcuni ferventi cristiani, chierici o laici che siano, un impegno più dirompente.

⁵⁷ R. BRATOŽ, *op. cit.*, p. 19-20: l'A. conferma a questo riguardo la linea interpretativa della Sotinel, che pare convincente.

⁵⁸ HIER., *Chron.*, in PL XXVII, coll. 697-698.

⁵⁹ L. CRACCO RUGGINI, “Il vescovo Cromazio e gli ebrei di Aquileia”, *AAAd*, XII (1977), p. 353-381; G. SPINELLI, “Ascetismo, monachesimo e cenobitismo ad Aquileia nel secolo IV”, *AAAd*, XXII/1 (1982), p. 273-300.

⁶⁰ Y.M. DUVAL, “L'influence des écrivains africains du III^e siècle sur les écrivains chrétiens de l'Italie du nord dans la seconde moitié du IV^e siècle”, *AAAd*, V (1974), p. 191-225 e spec. 199: le opere di Tertulliano (*De oratione*) e di Cipriano (*De dominica oratione*, *De unitate ecclesiae*) che hanno

allegorico dei testi scritturistici che commenta con intenti prevalentemente pastorali, Cromazio presenta ai suoi fedeli il mistero di Cristo e della Chiesa, il *caeleste mysterium* appunto, con particolare insistenza sul fondamento trinitario e sul mistero delle due nature in Cristo⁶¹.

L'ignoranza della vera fede accomuna ebrei, eretici (ariani) e dotti del paganesimo nella inane ricerca della verità, così che la polemica cromaziana si appunta contro quella triplice alleanza anticattolica già emersa nel concilio di Aquileia del 381, cui aveva partecipato come presbitero. In quell'occasione i vescovi Palladio di *Ratiaria* e Secondiano di *Singidunum*, epigoni dell'arianesimo illirico sotto accusa, avevano richiesto un arbitrato esterno alla giurisdizione ecclesiastica, se di un processo a loro carico doveva trattarsi più che di un concilio: essi avrebbero voluto infatti che la loro ortodossia fosse vagliata anche da dotti pagani (*gentilitatis cultores*) e da esperti giudaici dell'esegesi veterotestamentaria (*veteris legis studiosi*), da cui avrebbero potuto aspettarsi un appoggio per la negazione ariana della dell'autentica natura divina del Figlio⁶².

All'assise conciliare di Aquileia aveva preso parte come fermo oppositore all'arianesimo anche Amanzio, vescovo missionario di *Iovia* in Pannonia ma oriundo di Aquileia, di cui un'importate epigrafe proveniente dal cimitero della Beligna, ormai perduta, indica il suo episcopato ventennale presso due popoli barbari confederati, cioè Alani e Goti, con l'impegno di *consortia sacra participare e fidei consilio regere*⁶³.

lasciato le maggiori tracce nella letteratura dell'Italia del nord sono quelle che si riferiscono alla vita della comunità e prima di tutto i loro trattati sulla preghiera, sul battesimo e sull'unità della Chiesa. G. CUSCITO, "Rapporti fra Concordia e Aquileia in epoca tardo antica", *AAAd*, XXXI (1987), p. 157-169 e spec. 161-165. P. ZOVATTO, *Paolo da Concordia e S. Girolamo*, in *La Chiesa concordiese 389-1989*, I, Fiume Veneto, 1989, p. 55-64.

⁶¹ G. TRETTEL, *Mysterium e sacramentum in S. Cromazio*, Trieste, 1979. G. CUSCITO, *Cromazio di Aquileia*, cit., p. 40-47, 65-70. G. CUSCITO, "La *societas christiana*", cit., p. 183-210.

⁶² L. CRACCO RUGGINI, "Il vescovo Cromazio", cit., p. 359-362, 376-377. G. CUSCITO, *Cromazio di Aquileia*, cit., p. 46-47. R. GRYSON, *op. cit.*, p. 322; ID., "La position des ariens au concile d'Aquilée", *AAAd*, XXI (1981), p. 135-143. G. CUSCITO, *Fede e politica*, cit., p. 64-72.

⁶³ CIL V 1623. BRUSIN 2904. M. DISSADERI, "Sull'iscrizione aquileiese di Amanzio", in *La parola del passato*, CCCI (1998), p. 294-310 (con precedente bibliografia). R. BRATOŽ, *op. cit.*, p. 25-26.

6) *L'attività missionaria*

Quanto all'attività missionaria fra i rustici dell'agro, mancano esplicite testimonianze, anche se il simbolismo del mare e della pesca nel mosaico dell'aula meridionale di Teodoro e il commento ai Vangeli nel *sermo rusticus* compilato dal vescovo Fortunaziano secondo l'informazione di S. Girolamo possono attestare in certo modo lo slancio missionario della comunità.

L'evangelizzazione doveva servirsi della rete stradale che metteva in contatto Aquileia con i centri periferici della regione, dove le investigazioni di questi ultimi anni vengono mettendo in luce preziose tracce di antiche presenze cristiane collocabili fra IV e V secolo⁶⁴. Sono particolarmente interessanti al riguardo le vecchie e nuove scoperte che hanno messo in luce la basilica episcopale di Concordia, consacrata, sullo scorcio del sec. IV, da Cromazio di Aquileia con la deposizione delle reliquie apostoliche procurate dal protovescovo⁶⁵. La notizia ci è trasmessa dal prezioso sermone cromaziano *in dedicatione ecclesiae Concordiensis*⁶⁶, da cui apprendiamo anche la costruzione in corso d'opera di una *basilica apostolorum* ad Aquileia, da riconoscere probabilmente con quella scavata nel fondo Tullio alla Beligna a sud di Aquileia⁶⁷. Non meno importanti le scoperte archeologiche di S. Canzian d'Isonzo (*figg. 18-19*), forse il più importante centro funerario nelle vicinanze di Aquileia, dove furono sepolti e venerati

⁶⁴ G. CUSCITO, "Recenti testimonianze archeologiche sulla cristianizzazione del territorio tra il Friuli e l'Istria", *AN*, LXX (1999), coll. 73-104; S. PIUSSI, "Linee di diffusione del cristianesimo nell'area altoadriatica e alpina", in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'europa Centrale*, a cura di S. TAVANO e G. BERGAMINI, Milano, 2000, p. 39-41; M. SANNAZARO, "Insediamenti rurali ed ecclesiae baptismales in Friuli: il contributo della ricerca archeologica", in *Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, I, Spoleto, 2001, p. 253-280; L. VILLA, "Aspetti e tendenze della prima diffusione del cristianesimo nel territorio aquileiese alla luce dei dati archeologici", *AAAd*, XLVII (2000), p. 391-437; ID., "Edifici di culto in Friuli tra l'età paleocristiana e l'Alto Medioevo", in *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, a cura di H.R. SENNHAUSER, München, 2003, p. 501-579.

⁶⁵ S. PIUSSI, "Le basiliche cruciformi nell'area adriatica", *AAAd*, XIII (1978), p. 437-488; M. BUORA, "Per la storia della Beligna e dell'abbazia di S. Martino", *AN*, L (1979), coll. 445-496; G. CUSCITO, "Santuari cristiani e cimiteri sul territorio di Aquileia nella tarda antichità", *AAAd*, LVII (2004), p. 203-212, con precedente bibliografia.

⁶⁶ Per una diversa attribuzione del sermone, cfr. M.P. BILLANOVICH, "San Prosdocimo apostolo della Venetia e il problema del cosiddetto Cromazio", in *Santa Giustina e il palecristianesimo a Padova*, a cura di C. BELLINATI, Padova, 2006, p. 149-165.

⁶⁷ G. CUSCITO, "Santuari cristiani", *cit.*, p. 225-231.



Fig. 18 – Mosaico di S. Proto

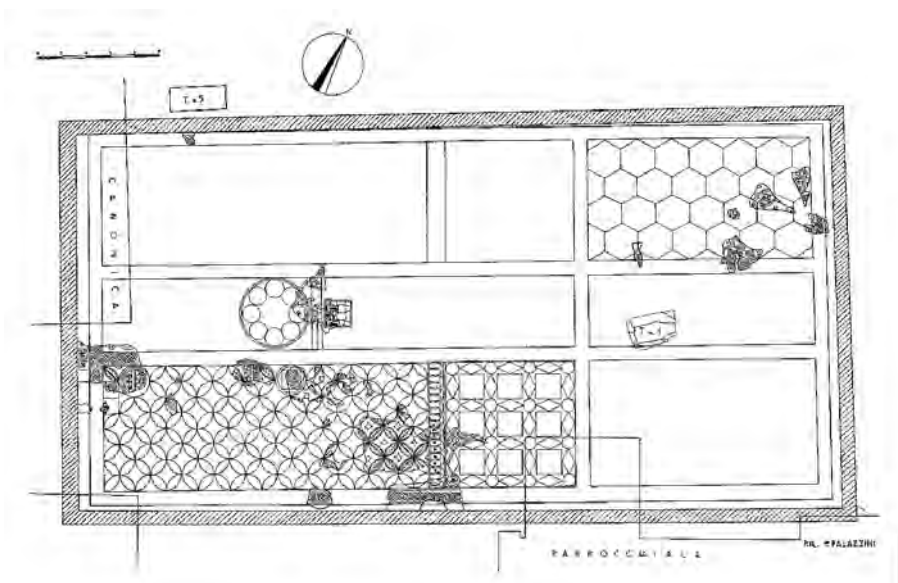


Fig. 19 – Basilica di S. Canziano

i più “aquileiesi” fra i martiri locali: i tre Canziani (*fig. 20*), Proto (*fig. 21*) e Crisogono⁶⁸.

Il grado di cristianizzazione raggiunto dall’ambiente aquileiese nel corso dei secoli IV e V trova puntuale verifica nel formulario dell’epigrafia funeraria dettato quasi sempre con semplicità e immediatezza da coscienze ormai cristianamente orientate, anche se nella rievocazione degli elementi relativi al vissuto prevale il retaggio della tradizione⁶⁹. Un tratto caratteristico di queste lapidi è costituito dall’immissione di una vasta gamma di elementi figurativi negli spazi di scrittura: qui l’iconografia del reale si accompagna a quella spirituale, mostrando un’oscillazione e un’interazione fra temi paradossalmente antitetici, come, ad esempio, nel noto titolo con scena di battesimo (*fig. 22*), dove siamo di fronte a un’annota-



Fig. 20 – Capsella dei Santi Canziani

⁶⁸ IBIDEM, p. 193-202.

⁶⁹ D. MAZZOLENI, “L’epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo”, *AAAd*, XXII/1 (1982), p. 301-325; G. CUSCITO, *L’epigrafia cristiana dell’Alto Adriatico tra riprese e trasformazioni*, in *Società e cultura in età tardoantica*, a cura di A. MARCONE, Firenze, 2004, pp. 162-180.



Fig. 21 – Sarcofago di S. Proto



Fig. 22 – Epigrafe del battesimo

zione realistica (l'amministrazione del sacramento) che si trasfigura in simbolo (il giardino fiorito e l'ambiente bucolico allusivi del paradiso), per cui il particolare dato reale si rivela espressivo dei sentimenti e della fede di chi contempla l'opera⁷⁰.

L'epigrafia cristiana destinata alla tomba, tappa finale della vita effimera, pare orientarsi sempre più verso la certezza della ricompensa da ricevere per la fede in Cristo. Solo più tardi l'evoluzione della spiritualità avrebbe mutuato la concezione veterotestamentaria di un Dio giudice e vendicatore davanti al quale il peccatore, quantunque battezzato, trema per il peso delle sue innumerevoli cadute.

SAŽETAK: CIVILNO DRUŠTVO I KRŠĆANSKA ZAJEDNICA AKVILEJE U 4. STOLJEĆU – Polazište eseja je epizoda iz tzv. *bellum Aquileiense* (Akvilejski rat) iz 238. godine kada je izvanredan i efikasan otpor civilnog stanovništva Akvileje protiv uzurpatora Maksimina Tračanina donio gradu izuzetan prestiž. Taj je sukob ukazao na važnost grada, na njegov strateški položaj, na njegovo bujno gospodarstvo i na vjernost idealima rimske tradicije. Naknadne reforme u vrijeme tetrarhije podigle su političku važnost Akvileje, što se odrazilo na urbano uređenje te na razvoj gradske svijesti koja se učvrstila tijekom otpora iz 238. i koja će imati povijesnu težinu. U 4. stoljeću Akvileja je doživjela svoj najveći uspon i postala stvarna metropola, poveznica između mediteranskog svijeta i središnjeg dijela europskog kontinenta. U više je navrata grad pokazao neprijateljstvo prema nelegitimnoj vlasti te je bio predmet prepirke među kandidatima za carstvo kao i u doba Maksimina Tračanina. Zbog položaja kojim je nadzirala planinske prijelaze Julijskih Alpa i pristup Iliriji, Akvileja je postala vrata Italije. Zauzeti Akvileju bio je izazov, a posjedovati ju bilo je jamstvo sigurnosti. U takvom se ambijentu pojavilo kršćanstvo sa svojim mučenicima, a odmah nakon crkvenog mira i prve službene i javne ustanove koje je

⁷⁰ G. VERGONE, "La raffigurazione del battesimo in un titolo sepolcrale di Aquileia fra realtà e simbolo", in *Vultus Ecclesiae*, III (2002), p. 7-13; ID., *Le epigrafi lapidarie del Museo paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, con prefazione di G. CUSCITO, Trieste, 2007, p. 89-91.

uspostavio biskup Teodor za tada već naprednu lokalnu zajednicu. Tijekom 4. stoljeća život u Akvileji se sve više polarizira oko lokalne Crkve koja, nakon što je prevazišla krizu arijanstva, nastavlja gorljivo svoje djelovanje i doživljava ono što se s pravom može nazvati zlatno doba antičkog kršćanstva Akvileje.

POVZETEK: CIVILNA DRUŽBA IN KRŠČANSKA SKUPNOST V OGLEJU V 4. STOLETJU – Študija se začinja z *bellum Aquileiense* iz leta 238, ko je izreden in učinkovit odpor civilnega prebivalstva iz Ogleja proti uzurpatorju Maksiminu Tračanu prinesel mestu edinstven ugled: ta spopad je opozoril na pomen mesta, njegov strateški položaj, cvetoče gospodarstvo in predanost klasičnim rimskim vzorom. Kasnejše tetrarhične reforme so prispevale k večjemu političnemu pomenu Ogleja, kar se je odražalo tudi na mestni infrastrukturi. Hkrati so spodbujale oblikovanje civilne zavesti, ki se je utrdila v času odpora leta 238 in pustila močan pečat na njegovi zgodovini. 4. stoletje je za mesto Oglej pomenilo vrhunec, saj je doseglo status prave prestolnice, stičišča med sredozemskim in celinskim evropskim svetom. Ta se je ob več priložnostih uprla nelegitimni vladavini in se kot v času Maksimina Tračana potegovala za prestolnico imperija. Ker je varovalo prehode čez Julijske Alpe in dostop do ilirskega območja, je mesto Oglej postalo vrata Italije: zavzeti Oglej je pomenilo izziv, posedovati Oglej je pomenilo zagotovilo za varnost. V tako okolje je pljusnilo kršćanstvo, ki je povečevalo svoje mučenike, takoj po koncu verskega preganjanja pa je bil zgrajen še prvi uradni in javni sedež za že prosvetljeno skupnost, delo škofa Teodorja. V 4. stoletju se življenje v Ogleju vse bolj usmerja h krajevni cerkvi, ki se je po premagani arijanski krizi ponovno z vso gorečnostjo posvetila svoji dejavnosti. Začelo se je obdobje, ki ga lahko najbolje opredelimo kot zlata doba antičnega oglejskega kršćanstva.